

CENTRUM LATINITATIS EUROPÆ

PUNTO CLE RENDE

*RAPPORTO TRA LA CALABRIA MAGNO-GRECA E LA
BRUZIA DI COSENZA*

Di

MARIA GIANNICOLA LUBERTO

Diamo spesso freudianamente per scontato che conosciamo, seppure a grandi linee, la storia della nostra Calabria, ma a volte si insinua nei nostri pensieri la curiosità di rispolverare la memoria. Sarà un nome, una frase letta, ed ecco il desiderio di approfondire.

<< Non c'è regione d'Italia che abbia prodotto più codici greci della Calabria e non vi è attualmente nessuna regione che ne sia così spoglia. >>

Questo scritto polemico letto recentemente mi ha sollecitato a rivedere il rapporto tra la Calabria magno-greca e la Brutia di Cosenza. Sì, perché in una Calabria grecizzata, la Brutia di Cosenza riprende, conserva e sviluppa una tradizione di lingua e cultura latina. Eppure, nonostante questo humus di cultura classica, perché è solo alla fine del Quattrocento che in Calabria si viene a formare un ceto umanistico, mentre in Italia l'Umanesimo è in pieno rigoglio? Perché una sfasatura così vistosa? Non mancavano certo studiosi e dotti di lingua latina e greca, (Cassiodoro, Nilo da Rossano, e poi Barlaam, Leonzio Pilato, per citare i maggiori) ma si trattava di figure individuali che non costituivano un ceto umanistico. Le ragioni storiche partono da lontano e credo proprio da quella diversificazione che si creò già alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente tra gli ambienti culturali della Calabria magno-greca e della Brutia di Cosenza. La Calabria resta per più secoli la depositaria della cultura greca, la lingua, la religione, i codici, l'arté, specie l'architettura, sono per lunghi secoli espressione della cultura greca. La vita stessa risente fortemente del substrato magno-greco. Di contro, la nostra Brutia mantiene la tradizione di lingua e cultura latina, e questo per la sua posizione geopolitica, posizione di confine tra il THEMA bizantino e il Ducato Longobardo. Caduto l'Impero d'Occidente, infatti, nella nostra Calabria si intrecciano e si scontrano varie civiltà: la splendida civiltà bizantina, la civiltà dell'Islam (irradiata dalla vicina Sicilia), il germanesimo longobardo. I Longobardi si erano insediati anche sulla costa paolana, sul massiccio del Pollino, sui lembi della piana di Sibari. La nostra Brutia diventa terra dove avvengono di continuo incursioni e invasioni saracene e scontri fra Bizantini e Longobardi. Ma sarà proprio la presenza dei Longobardi con la loro tradizione culturale di lingua latina a rendere possibile la conservazione della cultura latina nella nostra Brutia. Infatti, quel territorio denominato Longobardia Minore aveva recuperato il latino attraverso la mediazione dei Benedettini per metterlo al servizio della dinastia longobarda, perché ad essa si appoggiavano gli abitanti di Cosenza e del suo territorio per difendersi dalle continue incursioni dei Saraceni, la variabile impazzita del tempo. Cosenza e la sua Brutia ricorrevano più all'aiuto del Ducato Longobardo, geograficamente più vicino, che non a Bisanzio, lontana e indifferente. E a dire il vero Bisanzio, pur con la sua splendida civiltà, non giovò alla nostra terra. Le classi dominanti longobarde, dal canto loro, trovavano nella cultura un mezzo per rendere più stabile il loro dominio. E così, mentre nel territorio di Cosenza prosegue la tradizione latina, gran parte della Calabria rimane influenzata dalla cultura bizantina di lingua greca, grazie anche ai monaci basiliani provenienti dalla Grecia.

Ancora per lunghi secoli dominerà in Calabria la cultura greca, tanto che Federico II, e siamo già nel 1200, promulga le leggi in lingua greca per essere sicuro di una maggiore diffusione. I tramiti

della cultura latina nel nostro territorio saranno i siti monastici, sarà la Sede Arcivescovile di Cosenza, e ancora, il ruolo e la funzione amministrativa della città, divenuta sede di uno dei quattro Gastaldi del Bruzio Longobardo. Non dimentichiamo che Cosenza fu la più grande città del Bruzio Longobardo.

Un nuovo risveglio della cultura latina si avrà con i Normanni e gli Svevi e sarà nutrita dall'operosità dei monaci cistercensi, della Sambucina e poi dei florensi. Ed ecco Gioacchino da Fiore, che nella lunga storia della cultura Calabrese rappresenta l'elemento di saldatura tra le vicende di cui fu protagonista Cassiodoro e i successivi prodotti della cultura latina che si manifestarono in Val di Crati. Si va così via via rinsaldando l'humus storico su cui si innesterà l'Umanesimo in Calabria. E sarà ancora Cosenza ~~✱~~ con la nostra Brutia a far sorgere e diffondere strutture culturali capaci di imprimere quella spinta necessaria per una affermazione piena dell'Umanesimo. Il ruolo di capoluogo amministrativo della Calabria Citeriore e il nascere di nuovi circuiti culturali favoriscono nella nostra città il processo di laicizzazione della cultura, che diventa strumento di trasformazione sociale. Si viene a formare così quella classe sociale che produrrà la schiera degli umanisti che si raccoglieranno nel 1512 attorno all'Accademia Parrasiana. L'Umanesimo cosentino sarà prevalentemente latino e avrà carattere filologico.

Certamente intricati e alternanti e così tanto difficili da sintetizzare gli eventi storici e politici di tanti secoli nella nostra Brutia, ma la tradizione di lingua e cultura latina li ha attraversati tutti, fino al 1500, come un filo di Arianna.

MARIA GIANNICOLA LUBERTO